

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyyn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Direzione

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Comitato scientifico

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

Comitato di redazione

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto
Un cammino tra storia e attualità

a cura di
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet www.mucchieditore.it/animaperildiritto.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore twitter.com/mucchieditore instagram.com/mucchi_editore



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito www.mucchieditore.it/animaperildiritto

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PREMESSA

Il volume che presentiamo prende le mosse dal Convegno *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità* tenutosi a Ravenna dal 14 al 16 ottobre 2021 ed organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche (DSG) dell'*Alma Mater Studiorum*, con il patrocinio del Comune di Ravenna ed il generoso supporto di Fondazione Flaminia, nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del Settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta.

Dal vivace dibattito tra relatori – docenti ravennati, ma non solo – e colleghi intervenuti per assistere ai lavori è emersa l'idea di questa silloge, che si colloca nell'ambito degli studi di *Law and Literature*¹, aperta alla partecipazione di tutti gli studiosi interessati e che riunisce i saggi di quanti hanno voluto cogliere gli spunti emersi in quella sede per affrontare un tema di ricerca storico, giuridico e letterario.

Gli Autori si sono misurati, ciascuno a partire dal proprio ambito disciplinare, con la lezione dantesca e le sue molteplici suggestioni giuridiche. Proprio la differente prospettiva con cui i contributi rileggono l'opera dell'Alighieri costituisce a nostro avviso la ricchezza e l'originalità di questa raccolta.

Se è risultato difficile individuare un filo rosso che leghi tutti gli scritti, è stato però possibile raggrupparli in quattro differenti sezioni in base all'argomento affrontato.

¹ Studi che, peraltro, non hanno mancato di approcciare l'opera di Dante. V., tra i contributi più recenti, C. DI FONZO, *Dante tra diritto, letteratura e politica*, in *Forum Italicum*, 2007, p. 5 ss.; EAD., *Dante e la tradizione giuridica*, Carocci, Roma, 2021²; D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, Giappichelli, Torino, 2014; G. ZANIOL, "Ius est realis et personalis hominis ad hominem proportio". *Dante e la definizione di diritto in Monarchia II, V, 1*, in *Le definizioni nel diritto. Atti delle giornate di studio 30-31 ottobre 2015, Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento*, a cura di F. CORTESE, M. TOMASI, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, p. 24 ss.; J. STEINBERG, *Dante e i confini del diritto*, Viella, Roma, 2016; L. TERRUSI, "Onde convenne legge per fren porre". *Dante e il diritto*, Cacucci, Bari, 2021. Ampi riferimenti agli studi più risalenti si possono rinvenire in F. CANCELLI, *Diritto Romano*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, p. 472 ss.

Aprè la prima parte – dedicata a *Dante, il suo tempo e la fede* – il denso saggio di Nicoletta Sarti, che illustra il profondo e duraturo legame dell'Alighieri con Bologna. Un legame destinato a modificarsi nel tempo: all'ammirazione degli anni giovanili – testimoniata dal Sonetto sulla Garisenda – si sostituì l'amarezza dovuta alle vicende politiche dell'epoca che indussero Dante a lasciare la città prima di esserne bandito. Un'amarezza che egli esplicita collocando quasi tutti i bolognesi presenti nella *Divina Commedia* tra le anime dannate.

Il bel contributo di Filippo Briguglio riprende gli argomenti relativi al dibattuto interrogativo sulla natura giuridica degli scritti danteschi. Il romanista rileva come le citazioni dirette del diritto giustiniano siano esigue, ma accanto ad esse si annoverino passi che si rivelano a tutti gli effetti citazioni mute del Digesto nonché brani che presuppongono una conoscenza delle fonti giuridiche. Da un esame a campione di passaggi nei quali emerge una connessione con il diritto romano, Briguglio conclude che l'Alighieri non fosse un giurista, ma solo un profondo conoscitore del diritto, come il *milieu* culturale medievale richiedeva.

Ivano Pontoriero illustra con puntualità la dottrina di Dante volta a dimostrare la legittimità dell'Impero romano, frutto di un giudizio di Dio, e le pagine che il Sommo Poeta ha dedicato agli imperatori romani. Se Cesare siede insieme agli 'spiriti magni', anche di Augusto, Tiberio e Tito è dato un giudizio positivo. Domiziano è ricordato quale persecutore dei cristiani, mentre Traiano e Costantino si trovano tra gli 'spiriti giusti'. Al centro del contributo – e delle pagine dantesche – Giustiniano, impegnato ad assicurare agli uomini la felicità terrena grazie al diritto.

Assai nutrito – e non poteva che essere così – l'apporto dato dai colleghi canonisti ed ecclesiasticisti, a partire dal profondo contributo di Geraldina Boni. La condanna alla dannazione eterna di alcuni pontefici romani eretici e simoniaci offre alla studiosa l'occasione per delineare il diverso atteggiamento che Dante rivela, da un lato, nei confronti degli uomini chiamati a ricoprire quel ruolo, appunto stigmatizzati per le loro condotte peccaminose, e, dall'altro,

dell'ufficio di Pietro, verso cui mostra una sicura reverenza. A giudizio dell'Autrice, la critica rivolta ad alcuni papi deve essere interpretata come un segno della devozione di Alighieri verso la Chiesa cattolica, tanto da essere accettata dai pontefici del passato come da quello attuale. Difficile, invero, non accostare le critiche dantesche al vibrato biasimo espresso da papa Francesco.

Se il tema della simonia fa da sfondo al contributo di Geraldina Boni, esso diviene centrale nel bel saggio di Manuel Ganarin, che contestualizza la condanna inflitta da Dante per tale *crimen-peccatus*, delineandone un quadro della disciplina canonistica tra Basso Medioevo ed Età Moderna. La *Commedia* offre all'Autore lo spunto per un confronto con la realtà odierna, nella quale la simonia – «manifestazione sintomatica della mondanizzazione della Chiesa» – continua ad essere radicata, seppur con nuove forme, che il legislatore in continuità con la *traditio* canonica cerca di arginare attraverso la previsione di specifiche fattispecie delittuose (provvisione simoniaca e rinuncia simoniaca) e attraverso la repressione dei reati di corruzione e di concussione.

Le dense pagine di Antonello De Oto si concentrano invece sul pensiero di Dante in merito all'istituzione ecclesiastica nella stagione basso-medievale. Egli attua una distinzione tra un diritto della Chiesa 'verticale', cui sono riconducibili le osservazioni del Poeta sui modelli politico-normativi di relazioni tra autorità secolare e autorità spirituale, ed un diritto ecclesiastico 'orizzontale', in cui lo stesso sottolinea la centralità dell'individuo, alla «ricerca costante della propria felicità».

Alberto Tomer, nel suo erudito contributo, evidenzia gli ostacoli che incontra il lettore di oggi nel comprendere appieno la *Divina Commedia*, sia a livello contenutistico che formale. Sotto il primo aspetto egli, anzitutto, rileva come il sempre più diffuso 'alfabetismo' religioso determini una montante incapacità a penetrare l'opera e ad afferrarne appieno il significato. In secondo luogo, l'uomo contemporaneo ha difficoltà a capire l'allegoria utilizzata da Dante, che fa «costante riferimento a realtà sensibili che rinviano a realtà eterne». Venendo al piano formale, risulta complessa anche

la struttura dell'opera, articolata in simmetrie e ricca di parallelismi tra canti diversi, con la specifica finalità di indicare collegamenti sostanziali tra passi apparentemente distanti. Il ricorso all'uso di parallelismi si ritrova nella tradizione giuridica – come non ricordare i *paratitla* di Giustiniano! – e ancora oggi quale criterio esegetico per le leggi ecclesiastiche è previsto quello basato sui *loci paralleli*, rivelando un'inaspettata continuità con le modalità impiegate dal Sommo Poeta.

Chiude la rassegna dei contributi canonistici il ricco e dotto saggio di Andrea Zanotti, con il quale torniamo a quella Bologna ricordata in apertura da Nicoletta Sarti. È proprio nella città felsinea, infatti, che tra la fine del '200 e l'inizio del '300 si instaura un forte legame tra poesia e diritto, che determina un'alleanza tra giuristi e stilnovisti – di cui Cino da Pistoia e Dante Alighieri sono i protagonisti – tanto da indurre l'Autore a sostenere, simbolicamente, che il diritto si fa 'canzone'. Al centro delle pagine di Zanotti l'intreccio che lega i due intellettuali in una medesima convinzione letteraria, nella rinascita del diritto e nelle vicende politiche del proprio tempo.

Il canonista affronta anche il tema del rapporto tra Papato e Impero, che questi due Autori interpretano in maniera differente. L'indiscusso rigore morale fa di Dante il sostenitore più accanito di una parità nella discendenza e di un'autonoma legittimità dei poteri spirituale e temporale. Cino, invece, si schiera in favore del primato dell'imperatore sul pontefice. Una diversità di posizioni che porterà ad un raffreddamento, se non ad una vera e propria rottura del rapporto tra i due intellettuali.

La seconda sezione del volume, dedicata a *Dante e il potere*, si apre con l'interessante contributo di Ugo Bruschi, che affronta la riflessione che Dante svolge nel *De Monarchia* in merito al rapporto tra Impero – per lui la Monarchia per antonomasia – e i singoli regni, capaci di ricoprire solo in modo imperfetto le funzioni della sovranità. Muovendo dalla dottrina del Sommo Poeta, lo storico del diritto analizza la coeva trattatistica europea – assai lontana dalla visione dantesca – nella quale, al contrario, si esalta la figura del

re. Un re che deriva la sua autorità dall'essere vicario di Dio e che nell'esercizio dei suoi poteri è subordinato alla legge.

Bruschi osserva, inoltre, come la questione della legittimazione della sovranità sia oggetto anche degli *specula principum*, che cominciano ad occuparsi di una teoria della società e del governo e a soffermarsi sulle funzioni regie. Si tratta di opere per lo più provenienti da territori nei quali, in seguito ad un contrasto con i poteri universali, si è affermata la Monarchia e nelle quali si celebra l'investitura divina del re ed il suo fondamento nel diritto naturale.

Le suggestive pagine di Elena Ferioli si aprono evidenziando l'apprezzamento di Dante verso la libertà di dissenso. Apprezzamento che l'Autrice evince anzitutto da alcuni passi delle sue opere (indizi diretti), in specie quelli dedicati a Cacciaguida, Farinata e Catone. In secondo luogo, la comparatista coglie un indizio indiretto del *favor* dell'Alighieri verso la libertà di dissenso nella struttura dei gironi infernali ed in specie in quello degli ipocriti ove si scorge come il Sommo Poeta sia un «promotore della verità». Da ultimo, Elena Ferioli sottolinea come in alcuni episodi della sua vita Dante pratici la libertà di autodeterminazione e la coerenza tra pensiero ed azione (indizi comportamentali).

Il saggio si conclude constatando come in materia di dissenso la dottrina dantesca riveli da un lato, una straordinaria attualità in quanto intesa come «diritto/dovere di veicolare informazioni veritiere su quanto avviene nel contesto sociale di appartenenza», e dall'altro, l'impossibilità di ricondurre il dissenso dell'Alighieri ai canoni del costituzionalismo moderno, dove la libertà di dissenso è sempre tutelata, a prescindere dal fatto che quanto affermato dal dissenziente corrisponda a verità.

Il vivace contributo di Tommaso Bonetti – dallo stesso definito quasi «una sorta di *divertissement*» – offre una chiave di lettura inedita ed originale della *Commedia* dantesca, provando a calare nell'*Inferno* alcuni dei principi, delle categorie e degli istituti del moderno diritto delle pubbliche amministrazioni. Egli conclude constatando come quella infernale sia un'amministrazione che presenta, al contempo, tratti arcaici, in quanto verticistica e caratteriz-

zata da una commistione tra politica ed amministrazione, ma anche aspetti innovativi, in quanto orientata al risultato.

Il dotto saggio di Silvia Vida prende spunto dalla prima monografia di Hans Kelsen *Die Staatslehre des Dante Alighieri*, dedicata alla filosofia politica di Dante, di cui evidenzia il carattere sistematico e la trattazione scientifica, tanto da spingersi a considerarla «in anticipo sui tempi e già proiettata nella modernità».

Il contributo è articolato in due parti. Una prima, nella quale la filosofa del diritto ricostruisce la lettura kelseniana del pensiero politico dell'Alighieri ed in particolare dei due capisaldi aristotelici: il *principium unitatis*, che per il Sommo Poeta è garanzia del bene, e l'idea di intelletto potenziale, per cui gli esseri umani conoscono le cose intelleggibili grazie ai principi di ragione insiti nella loro natura. Una seconda, in cui individua alcuni germi danteschi nella *reine Rechtslehre* di Kelsen, ove la norma fondamentale è condizione logico-trascendentale di possibilità dell'unità dell'ordinamento giuridico. Silvia Vida conclude constatando, in maniera suggestiva, come ci sia un Dante in Kelsen, ma anche un po' di Kelsen in Dante.

Niccolò Lanzoni muove dal *De Monarchia*, in cui il Poeta auspica l'istituzione di una Monarchia universale al fine di «ristabilire la pace, la giustizia e la libertà degli individui in uno scenario politico in tumulto». L'Autore in maniera del tutto originale rileva come la Monarchia dantesca riverberi nel diritto internazionale contemporaneo in una duplice accezione. Anzitutto, di 'Monarchia istituzionale', arrivando ad azzardare una qualche affinità – pur nella consapevolezza delle differenze – con l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quindi, di 'Monarchia normativa', in cui si ritrova il *ius cogens* della Comunità internazionale. In conclusione, Lanzoni mette in luce come, ancor oggi, tale opera dell'Alighieri costituisca una preziosa fonte per riflettere sul problema del modello di *governance* globale e sui compiti del diritto internazionale.

Altrettanto inedita la prospettiva di Pieralberto Mengozzi che pone a raffronto il fenomeno dell'integrazione europea con la percezione di Dante di appartenere ad «una cultura in divenire, tra-

scendente i confini degli Stati» e con la sua convinzione che i popoli siano destinati a riconoscersi in una comune identità. L'Autore osserva come tale fenomeno integrativo si sia realizzato attraverso una irradiazione per cerchi concentrici sia verso i Paesi dell'Europa centro-settentrionale sia verso quelli riuniti nell'Associazione Europea di Libero Scambio. Oggi questo processo di apertura è avviato ad una costante amplificazione che consente all'Unione europea di dialogare, da un lato, con Nazioni aventi valori e principi in linea con quelli comunitari e, dall'altro, con realtà differenti per cultura e sviluppo economico.

Nella terza parte del volume, *Dante e la giustizia*, sono affrontate le differenti dimensioni di quest'ultima nell'opera del Sommo Poeta, a partire dal profondo contributo di Valerio Gigliotti, che, pur constatando come Dante sia critico e diffidente nei confronti del mondo giuridico, ne approfondisce la dottrina sul rapporto tra diritto e giustizia. Nel *Convivio* il diritto è definito quale *ratio scripta* e viene contrapposto all'*aquitas*; quanto alla giustizia, è considerata la virtù «più a misura d'uomo» rispetto alle altre. Nel *De Monarchia* Dante assume una posizione originale affermando che «il diritto è una proporzione reale e personale nella relazione tra uomo e uomo»; la giustizia, invece, è «rectitudo sive regula». Nella *Divina Commedia*, infine, l'intero viaggio dall'*Inferno* al *Paradiso* avviene «nel segno della Giustizia e della Grazia». Gigliotti rileva come nella riflessione dantesca sia centrale l'idea di una «giustizia a due dimensioni» – etica e giuridica – inscindibilmente connesse tra loro.

In conclusione, lo storico del diritto sottolinea come l'Alighieri esorti i potenti a giudicare sulla terra secondo una giustizia che ha quale fondamento la giustizia divina. Al momento del giudizio finale i due piani si saldano e le due giustizie mostrano di attingere alla medesima fonte, Dio. Gigliotti rileva, infine, come la giustizia divina non sia diversa da quella terrena, ma offra solo una diversa prospettiva.

Silvia Nicodemo ci offre una lettura inedita delle pagine del Poeta alla ricerca di suggerimenti per promuovere l'impegno dell'uo-

mo nella società e definire il ruolo dello Stato nella rimozione degli ostacoli al pieno sviluppo della persona, sia come singolo sia nelle formazioni sociali.

L'Autrice constata come Dante, benché uomo del suo tempo, proponga valori che sono ancor oggi al centro della riflessione dottrinale. Anzitutto, la libertà dell'essere umano, strettamente connessa alla sua razionalità ed identificantesi con il libero arbitrio. Quindi, la dignità, che per essere mantenuta richiede all'individuo di orientare la propria azione per il bene della collettività in un'ottica solidaristica. Ancora, il principio della responsabilità personale, per il quale l'uomo deve rispondere a Dio delle proprie azioni, ricevendo dopo la morte il premio o il castigo meritato. Da ultimo, Silvia Nicodemo osserva come l'Alighieri consideri la persona nei suoi rapporti verso gli altri, vale a dire nel suo vivere in società, concludendo che ogniqualevolta l'uomo pratici la virtù della giustizia e si adoperi con equità e rettitudine nella società, realizza un'azione finalizzata al bene comune.

Il bel saggio di Ludovica Chiussi Curzi muove dalla costante contrapposizione nell'opera di Dante tra giustizia divina e giustizia terrena per affermare – quasi provocatoriamente – che la concezione della giustizia dantesca, condizione di validità e di legittimità del diritto positivo, sia già la premessa del moderno Stato di diritto. Nella *Divina Commedia* la giustizia necessita dell'equità, che le garantisce quella flessibilità necessaria per risolvere i casi concreti e costituisce un meccanismo indispensabile di autocorrezione del diritto. L'Autrice rileva come questo concetto di equità quale reazione alla rigidità, inizialmente recepito dal solo ordinamento giuridico inglese, sia oggi un elemento chiave della *rule of law* internazionale. Ciò le consente un parallelo tra la giustizia dantesca, che sulla terra deve essere attuata tramite un'applicazione equitativa, ed il diritto internazionale contemporaneo, nel quale l'equità deve essere intesa quale principio normativo che consente alla giustizia di adattarsi ad una realtà poliedrica.

Marco Argentini apre il suo ricco contributo con il noto passo dell'*Inferno* in cui Dante incontra, tra i traditori della Patria, il

conte Ugolino della Gherardesca, imprigionato e lasciato morire di stenti insieme a figli e nipoti per aver tradito il partito ghibellino di Pisa. L'episodio spinge il Sommo Poeta alla celebre invettiva contro la città toscana, in cui, se, da un lato, riconosce le colpe di Ugolino ed il diritto dei governanti di punirlo, dall'altro, esprime il proprio sdegno per la condanna inflitta ai suoi incolpevoli discendenti e lamenta il mancato intervento contro questa ingiusta violenza delle vicine Firenze e Lucca.

Da questo passaggio l'Autore trae spunto per analizzare l'odierna responsabilità di proteggere, uno dei temi maggiormente dibattuti nel diritto internazionale e oggi di grande attualità. Una responsabilità di proteggere che, in prima battuta è in capo agli Stati, aventi l'obbligo di tutelare la propria popolazione civile dalle più gravi violazioni dei diritti umani, ma che, in seconda battuta, diviene una responsabilità della Comunità internazionale, chiamata ad intervenire – anche mediante l'uso della forza armata autorizzata – in soccorso di tali soggetti qualora lo Stato non riesca o non voglia provvedervi. Il contributo si chiude illustrando gli elementi di prassi concernenti l'intervento armato in Libia del 2011, ove la dottrina della responsabilità di proteggere ha ispirato la decisione del Consiglio di sicurezza (assunta con le significative astensioni di Russia e Cina) di autorizzare gli Stati ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere i civili dalle repressioni messe in atto dal regime.

Al versante del diritto e della giustizia criminale sono, invece, dedicati i contributi di Alberto Albiani, Attilio Nisco e Matteo Leonida Mattheudakis.

Il primo di questi saggi esplora interrogativamente il tema della riconoscibilità nell'*Inferno* dantesco di un sistema di diritto penale, ovviamente *sui generis*. Alberto Albiani constata come varcando la porta dell'*Inferno* si entri in un mondo di giustizia divina, che trascende la dimensione umana pur disegnando fattispecie incriminatrici ed infliggendo sanzioni. Un mondo nel quale condanna morale del peccato e condanna giuridica del delitto si confondono. Al quesito iniziale l'Autore dà dunque una risposta affermativa: Dante è criminalista *usque ad inferos* perché esporta il diritto penale e pro-

cessuale-penale dalla terra ai regni dell'oltremondo, ma soprattutto perché giudica e condanna i peccatori-delinquenti anche da questa eterea dimensione.

Il brillante contributo di Attilio Nisco, sulla linea di quello di Albiani, muove dalla constatazione delle difficoltà insite in una lettura penalistica della *Divina Commedia*, difficoltà riconducibili a due ragioni. Una prima, per cui il sistema delle pene presente nell'opera costituisce la trasposizione dell'ordine morale del Sommo Poeta, posto a confronto con quello corrotto del suo tempo e con l'ordine 'giusto' ultraterreno. In secondo luogo, la giustizia costituisce l'asse narrativo della *Commedia* e, pertanto, il lettore contemporaneo è costretto ad immergersi senza poter eludere i molteplici piani di giudizio entro cui si dipana.

Il penalista mette a confronto la struttura della responsabilità e la finalità della punizione in Dante con la moderna teoria del reato e della pena. Sotto il primo aspetto, egli sottolinea come al giurista di oggi appaia distante la scelta di 'cosa punire' e la scala di disvalore dei fatti sanzionati dall'Alighieri. Quanto al secondo aspetto, evidenzia come alle pene dell'*Inferno* sia associata la teoria retributiva, per cui la relazione tra colpa e pena è retta dal meccanismo del contrappasso.

Matteo Leonida Mattheudakis prende atto di come la *Divina Commedia* sia evocativa di categorie penalistiche, declinate in una dimensione metafisica, ma con continui riferimenti a responsabilità terrene. Muovendo dal rapporto di proporzione tra *crimen-peccatus* e pena nell'opera del Poeta, l'Autore rivela un'indiscussa originalità nel leggere alcuni aspetti del presente. La proporzione oggi rileva non solo sul disvalore dell'azione, com'era per Dante, ma anche sul disvalore dell'evento. Recentemente nella dottrina penalistica la proporzione della pena, come istanza di garanzia sta conseguendo importanti riconoscimenti, ma – sottolinea Mattheudakis – non si può tacere l'affacciarsi di una nuova concezione della penalità ispirata a modelli di giustizia riparativa.

L'ultima parte del volume, certamente la più eterogenea, è dedicata a *Dante, il mercato e la cultura*.

Il mondo del commercio è centrale nel suggestivo approccio all'opera dantesca di Elena Orrù, la quale, muovendo dalla raffigurazione che l'Alighieri fa di sé stesso quale navigatore che invita i lettori a seguirlo nel suo viaggio, ricerca nella *Commedia* i molti riferimenti e metafore inerenti al settore marittimo e navale. La navigazionista sottolinea come non debbano stupirci le conoscenze di Dante nel campo della navigazione (tipologie di navi, attività portuali, ruolo dell'equipaggio) poiché facevano parte di quella cultura eclettica propria degli intellettuali italiani del '300. L'andar per mare era fondamentale per i commerci della nuova classe mercantile che stava emergendo e che cominciò a regolare la propria attività con un originale *ius mercatorum*. Una classe mercantile rispetto alla quale Dante esprime una profonda distanza morale.

Il denso saggio di Laura Maria Franciosi cerca di dimostrare come il Sommo Poeta nelle sue opere si riveli un comparatista, seppur *ante litteram*, in considerazione del fatto che la nascita del diritto comparato deve ricondursi al 1900. L'Autrice osserva, infatti, come nella *Divina Commedia* siano presenti alcuni dei capisaldi e dei temi centrali della scienza comparatistica. Anzitutto, i problemi di traduzione giuridica: Dante, infatti, invita il lettore a tener conto non solo del significato letterale ma anche di quello simbolico delle sue parole. Quindi, lo scopo della comparazione, vale a dire la conoscenza. Infine, l'importanza delle influenze dei fattori culturali sul diritto e sulle sue applicazioni.

Interessante il contributo di Francesco Cunsolo, il solo ad indagare il rapporto del Poeta con Ravenna, che lo accolse al termine del suo esilio e che ha ospitato il Convegno da cui si è tratto spunto per questo volume. L'Autore ricerca nella *Divina Commedia* testimonianze di questo legame ed in particolare del legame con i monumenti paleocristiani della città, riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1996 non solo per lo splendore delle decorazioni musive ma anche per il fatto di essere testimonianza visiva di una tradizione culturale. L'Autore ricorda come tra quanti hanno potuto ammirare nei secoli i mosaici ravennati Dante occupi un posto di assoluto rilievo e conclude suggerendo che i mosaici ci guidi-

no nella lettura e nella comprensione dell'opera dantesca, «facendoci percepire ciò che non sarebbe possibile vedere» e constatando come nei versi del Poeta si rispecchi e risplenda l'eternità di Ravenna.

Non legato alla specifica disciplina di riferimento, è l'originale saggio di Lea Querzola, che sottolinea l'inattualità di Dante – uomo cristiano, materialista, audace politicamente e libero –: una persona «fuori dal coro, portatrice di un pensiero divergente». L'Autrice evidenzia come il Poeta utilizzi l'*escamotage* della *Commedia* per riflettere sulla nostra vita terrena e, da cristiano quale è, ritenga che solo una dimensione soprannaturale dia un senso.

Da ultimo, il brillante contributo di Annalisa Verza – da ricondurre al filone della cd. didattica del diritto – attua un parallelo tra il viaggio di Dante nell'*Inferno* della *Commedia* e quello nel mondo del *web*. Un parallelo possibile alla luce dei molti elementi di analogia tra le due realtà: entrambe rappresentano un «altro mondo» rispetto a quello fisico, entrambe sono disincarnate, entrambe sono eterne ed irreversibili, entrambe sono popolate dalle medesime passioni umane. Poste queste premesse, l'Autrice suggerisce una rilettura dello schema dantesco e delle sue 'storie' al fine di sondarne le potenziali applicazioni nell'ambito della didattica ed in specie di offrire una didattica più accattivante per presentare le diverse tipologie di insidie presenti nel *web*.

Nel licenziare queste pagine, i curatori intendono ringraziare anzitutto i colleghi del Dipartimento di Scienze Giuridiche, a partire dal Direttore, Michele Caianiello, per aver aderito con entusiasmo all'iniziativa che ha portato alla realizzazione del presente volume. Quest'ultimo – ed il Convegno dell'ottobre 2021 – sono stati ricondotti nel novero delle attività realizzate nell'ambito del Progetto di Eccellenza (2018-2022) del DSG. Un sentito ringraziamento va anche al Comune di Ravenna, nella persona del Sindaco, Michele de Pascale, ed alla Fondazione Flaminia, presieduta da Mirella Falconi, per aver supportato (ed ospitato) i lavori del Convegno, ribadendo l'importanza strategica della sinergia tra lo *Studium iuris* e la città di Ravenna. Un grazie caloroso va poi alla Collega Geraldina Boni, per avere acconsentito ad ospitare il volume nella Colla-

na *Un'anima per il diritto: andare più in alto*, da lei diretta, e ai dottori Manuel Ganarin ed Alberto Tomer, per il prezioso ed accurato supporto nell'*editing*.

Non possiamo, infine, non constatare come l'intera opera dantesca continui a regalare agli studiosi molteplici e a volte originali prospettive di riflessione. Dal coro dei saperi giuridici sono emerse molteplici chiavi di lettura, che costituiscono un caloroso omaggio degli autori e curatori al Sommo Poeta.

Bologna, li 30 giugno 2022

Federico Casolari
Alessia Legnani Annichini
Giorgio Spedicato

GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Gli autori

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOSZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i>	VII
---	-----

Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i>	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i>	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i>	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i>	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i>	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i>	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i>	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i>	135

Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo. 163

Elena Ferioli

La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale 199

Tommaso Bonetti

Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno. 217

Silvia Vida

Dante in Kelsen 229

Niccolò Lanzoni

La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia. 247

Pieralberto Mengozzi

Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi. 265

Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti <i>«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia.</i>	275
Silvia Nicodemo <i>Dante: il bene comune e la giustizia sociale</i>	303
Ludovica Chiussi Curzi <i>«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale</i>	321
Marco Argentini <i>Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere?</i>	335
Alberto Albiani <i>Dante criminalista usque ad inferos?</i>	347
Attilio Nisco <i>Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia</i>	361
Matteo Leonida Mattheudakis <i>Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena.</i>	381

Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù	
<i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i>	399
Laura Maria Franciosi	
<i>Dante, comparatista ante litteram</i>	413
Francesco Paolo Cunsolo	
<i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i>	429
Lea Querzola	
<i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i>	451
Annalisa Verza	
<i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo</i>	459
<i>Gli autori</i>	477